

**LA SANTITA' A NAPOLI NELLA SECONDA META' DEL XVI
SECOLO TRA RIDEFINIZIONE DEI MODELLI E
"RISPOSTA" DEVOZIONALE**

Giulio Sodano

I XVI secolo fu caratterizzato dalla quasi totale assenza di canonizzazioni, a seguito delle critiche portate alla santità da parte sia dei protestanti che dei riformatori cattolici. Le ultime canonizzazioni erano, infatti, state quelle di san Bruno nel 1514, san Francesco di Paola nel 1519 e sant'Antonino da Firenze nel 1523. Nei decenni successivi, con l'esplosione della Riforma protestante e con gli anni della riformulazione dei dogmi cattolici, si ebbe una lunga fase di sospensione delle canonizzazioni. Il Concilio di Trento riaffermò solennemente l'importanza del culto dei santi, ribadendo, tuttavia, che al centro della devozione dei fedeli dovesse esserci il Cristo, in quanto unico redentore, mentre i santi erano solo intercessori. Nel 1588 fu creata la Sacra Congregazione dei Riti che doveva sovrintendere alle cause di canonizzazione. I criteri per il riconoscimento della santità divennero, quindi, sempre più complessi e la loro elaborazione venne affidata ad un personale qualificato. Per tutti questi motivi nella seconda metà del Cinquecento la politica delle canonizzazioni da parte dei pontefici era stata molto cauta. Solo nel 1594 Giacinto Odrowaz e Raimondo di Penafort furono elevati agli altari¹⁾.

Anche a Napoli, nel corso del Cinquecento, si ebbe una lunga fase di sospensione dell'attività delle cause di canonizzazione, che ricominciarono solo nei primissimi anni del Seicento. Ciò non vuol dire che in città non fossero vissute persone che godevano fama di santità. Anzi, a tale epoca in più occasioni il Santo Ufficio investigò su alcuni casi dubbi di santità femminile²⁾. Ma oltre a questi personaggi perseguitati dalle istituzioni del controllo ecclesiastico, nella Napoli del Cinquecento vissero altri servi di Dio per i quali, una volta che si mise in movimento la macchina delle canonizzazioni, si aprirono nei decenni successivi procedure per la loro beatificazione.

Da questo punto di vista occorre dire che la scena della santità napoletana è dominata da personalità provenienti dall'ambiente dei Chierici regolari teatini. A Napoli nel Cinquecento vissero alcuni servi di Dio che sono da ritenere fondamentali per quanto concerne i nuovi modelli di santità dell'epoca della Controriforma. Nella città soggior-

narono per lunghi periodi importanti personalità dei Chierici regolari teatini. Gaetano da Thiene muore a Napoli nel 1547³¹; Giovanni Marinoni, successore del Thiene, vive in città fino alla morte nel 1562³². Per un lungo periodo risiede Paolo Burali d'Arezzo (1511-1578)³³. Infine nel 1608, dopo lunghi anni di attività come confessore, predicatore e guida spirituale dell'aristocrazia napoletana, decede Andrea Avellino³⁴.

E' da ritenere che attraverso tali personaggi venga ad elaborarsi il nuovo "modello di santità" dell'età moderna, valido a Napoli, ma che corrisponde anche alle esigenze religiose della Controriforma. Ci si occuperà in questa sede dei quattro personaggi dei Chierici regolari vissuti e morti a Napoli e per i quali si ebbe l'apertura di cause di canonizzazione con esiti diversi.

I teatini erano giunti a Napoli nel 1533 e dal 1538 si erano stabiliti nella chiesa di S. Paolo Maggiore. E' stato detto che questa chiesa, con quella di Santa Maria del Popolo, fu al centro della riforma cattolica³⁵. A Napoli i Teatini furono certamente tra i primi ad occuparsi della formazione del clero³⁶. In ordine cronologico il primo servo di Dio fu Gaetano da Thiene. Questi era giunto a Napoli fin dal '33 in compagnia di Giovanni Marinoni.

Oltre a porre le basi della comunità teatina, a Napoli san Gaetano si era anche impegnato come direttore spirituale nei monasteri femminili, in particolare in quello di s. Maria della Sapienza fondato dalla sorella di Giampietro Carafa, Maria. Lo stesso Gaetano e i primi teatini ebbero, inoltre, un ruolo nella fondazione del Monte di Pietà³⁷.

Il processo di canonizzazione ebbe luogo solo tra il 1624 e il 27. I testimoni riferirono fatti ed argomenti desunti dalle vite a stampa e manoscritte dedicate al servo di Dio, oppure racconti tramandati all'interno della comunità di S. Paolo Maggiore nel corso della seconda metà del Cinquecento. Il padre teatino Andrea Piscara, ad esempio, raccontò ai giudici di avere notizie certe sul fondatore dei Teatini per "haverne inteso ragionare più e più volte dal Servo di Dio Andrea Avellino, dal P. D. Giacomo Torno, da Giovanni Battista dello Tufo, poi vescovo della Cerra, dal P. Marco Parascandolo <...> quali sono tutti morti molti anni sono et se ne avevano avuta notizia per tradizione da quelli che erano stati nel tempo del detto Beato"³⁸. Anche il chierico regolare Matteo Santo Mango disse di avere notizie sulla santa vita del servo di Dio per averle lette "nelle vite composte di quelle del P. Antonio Caracciolo e dal p. Giovan Battista Castaldo"³⁹.

Il modello di santità che emerge in modo evidente dal processo di canonizzazione è quello del sacerdote impegnato nella riforma del clero. Giovanni Angrisano, arcivescovo di Sorrento, il 17 giugno 1624 testimoniò davanti ai giudici quanto segue: "Comunemente ho inteso da persone degne e della verità dello fatto che desideroso che si propagasse la fede cristiana, massime con la riforma del clero, istituì la detta Religione, che fu la prima dei Chierici Regolari"⁴⁰. Il sacerdote teatino doveva, per disposizione di san Gaetano, "giorno e notte cantare li divini officii". Il santo, inoltre, aveva ordinato che "oratione mentale matina e sera si facesse"⁴¹.

Nota principale era, comunque la lotta all'eresia. Lo stesso testimone, nel ripercorrere le orme del servo di Dio verso un modello di vita virtuoso, raccontò che san Gaetano "stando in Roma infervorato dal Divino Amore in detto oratorio vedendo in que-

Ili tempi era molto vita larga nel clero dal che nasceva molto scandalo alli heretici, che allora v'erano molti, conoscendo che ci era bisogno di riforma nel clero, pensò di istituire una religione". I sacerdoti di questo nuovo Ordine dovevano essere "esempio a tutti gli altri"⁽¹⁴⁾.

Istruzione del clero, dunque, ma anche lotta all'eresia. L'argomento infatti risulta anche da altre numerose testimonianze. Il padre teatino Matteo Santo Mango assicurò i giudici che lo zelo per la fede cattolica del servo di Dio era stato tale che "havesse sentito eccessivo dolore <che> fusse intermesso il Sacro Concilio di Trento per le guerre e discordie delli Principi Cristiani". Il servo di Dio, inoltre, aveva "patito ansia estrema per non havere voluto la Città di Napoli ricevere la Santa Inquisitione". Egli era, infatti, convinto che sia dal Concilio che dall'Inquisitione "ne sarebbe risultato grande servizio di Dio e della Chiesa santa in reprimere le eresie"⁽¹⁵⁾. La stessa morte di san Gaetano fu dovuta, secondo l'interpretazione di alcuni, per il dolore provocato dai napoletani che non vollero accettare l'Inquisitione spagnola⁽¹⁶⁾. A Napoli, poi, il sacerdote teatino aveva ascoltato le prediche di Bernardino Occhino e Pietro Martire, "denuntiandoli al D. Giovanni Pietro Carafa, che hallora era cardinale"⁽¹⁷⁾.

Tali argomenti giocarono un ruolo non secondario nel processo romano, tanto da ricomparire nella Relazione fatta nella Sacra Congregazione dei Riti nel 1624⁽¹⁸⁾.

Proprio in quell'anno iniziò anche il processo per il compagno di Gaetano da Thiene, Giovanni Marinoni. Anche in questo caso gli articoli processuali rivelano come il modello del santo teatino rispondesse pienamente alla nascita del nuovo sacerdote post-conciliare. Il Marinoni era dedito alla predicazione, alla confessione e all'esortazione della comunione frequente⁽¹⁹⁾. Era stato sempre preciso negli uffici del coro e delle orazioni canoniche⁽²⁰⁾. Era stato inoltre molto generoso nella carità verso i poveri, tanto da essere stato uno degli ispiratori della fondazione del Monte di Pietà⁽²¹⁾. Anch'egli aveva avuto in cura un monastero femminile, quello della Sapienza⁽²²⁾. Nel questionario approntato per riconoscere le virtù del servo di Dio va, infine, sottolineato che egli, come il san Gaetano, aveva strenuamente lottato contro gli eretici⁽²³⁾.

La riforma dei costumi morali del clero emerge con preponderanza anche nel processo per Paolo Burali d'Arezzo, che, da teatino, era poi divenuto vescovo di Napoli. Anche in questo caso ci si trova di fronte ad un servo di Dio che ebbe a cuore la piena applicazione dei decreti tridentini. Il 22 agosto 1624, il 74enne D. Francesco de Bellis, canonico della Chiesa Metropolitana, che aveva conosciuto personalmente il servo di Dio, raccontò ai giudici che il Burali si era impegnato moltissimo nell'esecuzione dei decreti del Concilio di Trento tanto che "per opera sua si cominciò a conservare et ministrare con maggiore comodità delli habitanti delli castelli il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia in questa città di Napoli"⁽²⁴⁾. Un altro testimone, descrivendo lo zelo dell'arcivescovo, raccontò che tra le maggiori opere di riforma ci fu quella "che tutti li confessori con molto rigore fossero di nuovo esaminati, e molti di essi ne fe reprobare e ne elesse molti di novo atti a quello mestiere"⁽²⁵⁾. Inoltre, egli elesse numerosi vicari di qualità⁽²⁶⁾.

Non mancano nel processo testimonianze degli scontri che l'arcivescovo ebbe con il potere civile. Alcuni testi raccontarono come il Burali andasse per la per la città facen-

dosì precedere dalla croce arcivescovile ed entrasse in questo modo fin dentro la residenza del Viceré. Ricevute delle critiche per quel motivo, il Burali "rispose avere fatto ciò per mettersi in possessione del palazzo Regio dove pretendevano gli spagnoli non avesse giurisdizione subarcivescovo"²⁷⁾. Nella prima festa del SS. Sacramento da lui presieduta, venuto a conoscenza che il trono dell'arcivescovo era posto in basso dell'altare, mentre quello del viceré era sopra l'altare maggiore, nottetempo fece cambiare la disposizione e pose il viceré alla sua destra. Questi, informato dell'accaduto, protestò pretendendo che fossero ripristinate le precedenti disposizioni dei seggi. Il servo di Dio, noncurante delle proteste, mandò a dire al viceré "che si fosse ritrovata legge che proibisse al prelado di stare dove volesse nella sua chiesa, ce l'avesse detto e che se il viceré voleva honorare la festa colla sua presenza li sarebbe stato caro". Da allora quella rimase la disposizione del baldacchino dell'arcivescovo²⁸⁾. Gli esempi esposti possono rappresentare una spia dei conflitti tra gli arcivescovi e il potere civile spagnolo. Se infatti i decreti del Concilio di Trento furono rapidamente recepiti dal Regno di Napoli per espresso ordine di Filippo II, è pur vero che lo stesso sovrano aveva inviato direttive ai viceré atte alla salvaguardia della giurisdizione civile²⁹⁾. E', poi, da sottolineare come tali vicende conflittuali fossero utilizzate all'interno di un processo di canonizzazione, come prove di santità di un arcivescovo.

Anche il Burali, infine, si distinse per la lotta alle eresie. Nella vita manoscritta del Silos, composta certamente in preparazione del processo di canonizzazione, si legge che il cardinale "fu sempre applicato a svellere e distruggere l'heresie <...> ordinò che si ponessero subito in esecuzione li decreti del S.to Concilio di Trento e massime quelli spettarsi alla religione christiana, volle che da curati e da maestri di scuola si facesse la professione della fede, stabili revisione de libri prohibiti, che non ve se ne introducessero nella sua città e diocesi senza licenza". Egli, inoltre, "si dimostrò severissimo contro qualsivoglia sorte di arte magica e divinatorie, determinando che non solo contro di quelli che in qualsivoglia modo l'esercitassero, si procedesse con le pene determinate nell'i sacri canoni, ma anco con maggiori, conforme le qualità della colpa <...> *prohibendo sotto gravi pene qualsivoglia libri di simili scienze o che si potessero ridurre ad esse*"³⁰⁾.

Per quanto riguarda Andrea Avellino, dal processo di canonizzazione risulta che la prima attività religiosa nella quale si impegnò fu la riforma di S. Arcangelo a Baiano, un monastero femminile ben noto -per non dire leggendario- per la sua corruzione³¹⁾. Dalle testimonianze rese al processo è possibile scorgere che l'attività dell'Avellino era in sintonia con lo spirito tridentino e pre-tridentino in materia di riforma dei monasteri femminili³²⁾. Come si è già visto per gli altri processi, la riforma dei monasteri femminili fu un'attività che vide particolarmente attivi i Teatini napoletani. Lo stesso Paolo Burali d'Arezzo aveva formato una commissione che per prima visitò i monasteri femminili successivamente alla conclusione del Concilio di Trento³³⁾. Andrea Avellino a S. Arcangelo operò per la repressione degli abusi e per l'istituzione di una più severa clausura. Questa attività di riforma fu l'ossessione dominante delle autorità religiose, ma anche civili, nella Napoli del XVI secolo³⁴⁾, con vari tentativi di correzione che, tuttavia, portarono pochi frutti sia per il carattere isolato degli interventi che per la mancanza di un preciso coordinamento³⁵⁾.

Dopo la professione, il teatino si dedicò alla preparazione dei novizi. Anche in questo caso si distinse per la sua diligenza, nell'incitare tutti i giovani all'orazione, nel somministrare materia di meditazione infiammando gli animi alla devozione della Vergine ed all'esercizio delle virtù⁽³⁶⁾.

A Napoli, come preposito, il teatino si distinse per l'osservanza rigida delle regole. Un testimone disse ai giudici di essere rimasto edificato nel vedere "con quanto zelo et studio dell'osservanza regolare egli governava quella casa <di S. Paolo Maggiore> et quella di Santi Apostoli, et essendo in se stesso rigoroso richiedeva dalli sudditi grandissima efficacia e l'osservanza delle regole"⁽³⁷⁾.

Negli anni del governo delle case napoletane l'Avellino mise in luce tutte le qualità eccezionali di "buon pastore", soprattutto per la sua grande carità verso i poveri. Il vescovo Nicolò Spinelli disse che in quegli anni l'Avellino "ordinava al portinaio che facesse la carità alli poveri che venivano et questo lo faceva con grandissima carità et affetto"⁽³⁸⁾. I procuratori della causa, per rendere particolarmente prodigiosa questa attività, indicarono negli articoli come la carità dell'Avellino si fosse distinta durante la carestia del 1569, quando, nonostante la povertà della casa, vennero distribuite miracolosamente elemosine in misura maggiore del solito⁽³⁹⁾. Straordinaria fu anche l'azione svolta durante la prepositura del 1585, quando l'Avellino riuscì a placare la rivolta, organizzando una solenne processione per la quale fu ringraziato dal viceré duca d'Osuna⁽⁴⁰⁾.

E', infine, da sottolineare che una ampia parte del processo fu dedicata all'attività di confessore⁽⁴¹⁾. L'Avellino era diventato, infatti, il padre spirituale di numerosi monasteri femminili e, soprattutto, il confessore per eccellenza dell'aristocrazia napoletana. "Confessava quasi la maggior parte della nobiltà di Napoli -afferme Beatrice del Tufo al processo- atteso <che chi> se confessava una volta non lo lasciava più per la sua bona vita et qualità"⁽⁴²⁾.

Dopo aver esaminato i processi dei quattro servi di Dio teatini emerge con chiarezza che le loro attività religiose erano rivolte alla lotta alle eresie, alla riforma dei monasteri femminili, alla cura del noviziato e della preparazione sacerdotale, alla direzione e prepositura di case dei chierici, all'assistenza ai poveri e agli infermi, alla confessione e direzione delle coscienze. Queste attività, come è ben noto, rientrano nel quadro dello sforzo di riorganizzazione della Chiesa in epoca tridentina. I quattro servi di Dio incarnarono il tipico modello di sacerdote proposto dai teatini nel '500, fatto di "costumi rigidi, severità dell'abito e dell'aspetto, preparazione culturale, esercizio della confessione e della predicazione, fiuto sottile per l'eresia"⁽⁴³⁾. Essi furono, dunque, prelati della Controriforma e, quindi, santi edificanti. Il loro modello presentava già gli aspetti "eroici" della santità che avrebbe caratterizzato i processi di canonizzazione del più maturo Seicento e di tutto il Settecento⁽⁴⁴⁾.

Occorre, tuttavia, comprendere come tale modello di santo fosse recepito dai fedeli. Se, indubbiamente, la santità teatina della seconda metà del Cinquecento risponde pienamente alle esigenze della Chiesa post-tridentina, tuttavia non sembra riscuotere successo devozionale, se non attraverso opportuni aggiustamenti.

Per quanto riguarda san Gaetano, la sua morte, dovuta al dolore per la mancata intro-

duzione dell'Inquisizione, assunse tutti i connotati agiografici per essere definita "preziosa". Il suo sepolcro, tuttavia, non fu "glorioso". Ai funerali non si videro, infatti, folle di fedeli, come abitualmente accadeva per altri servi di Dio napoletani, e, almeno per la seconda metà del Cinquecento, non divenne luogo di devozione. S. Gaetano, quindi, non divenne santo popolare⁽⁴⁵⁾. Né tale successo risulta esistente all'epoca del primo processo del 1624, dove i testimoni sono pochi e per lo più appartenenti ai Chierici regolari.

Ancor meno attestata è la devozione popolare verso Giovanni Marinoni, il cui sepolcro appare nel processo vivere di luce riflessa della già pallida devozione per Gaetano da Thiene⁽⁴⁶⁾.

Per quanto riguarda Paolo Burali d'Arezzo, il De Maio ha sostenuto che "nelle pieghe del processo come nella letteratura popolare intorno a lui si avverte che non fu mai popolare a Napoli, né come regio consigliere né come teatino né come arcivescovo: e non si avverte entusiasmo neppure nell'Ordine, se lo si compari a un Gaetano o a un Andrea Avellino"⁽⁴⁷⁾.

Ben diversamente erano andate le cose al processo di Andrea Avellino, che aveva visto un'ampia partecipazione, non solo aristocratica, ma anche popolare. Il teatino, d'altra parte, godette di un'ampia fama di santità già in vita e la sua morte, nel novembre 1608, richiamò folle di fedeli presso il feretro esposto in San Paolo Maggiore⁽⁴⁸⁾. Il suo sepolcro negli anni successivi divenne meta di pellegrinaggi devozionali e rapidamente fu coperto di ex-voto⁽⁴⁹⁾. Il culto per Andrea Avellino, inoltre, ebbe una rapida diffusione in tutto il Regno, tanto che numerose città lo elessero santo patrono⁽⁵⁰⁾.

A che cosa si deve questo enorme successo? Andrea Avellino non era forse stato santo edificante come gli altri che lo avevano preceduto? E' indubbio che per alcune parti del processo di canonizzazione è questa l'immagine che i teatini vollero dare del loro servo di Dio. Tuttavia è da sottolineare che spesso questa immagine viene messa in ombra, ed emerge una figura dai contorni più sfumati. All'Avellino riformatore dei monasteri fa posto l'Avellino che soffre pazientemente le aggressioni, che prontamente perdona e le cui ferite quasi prodigiosamente saranno poco visibili⁽⁵¹⁾; l'Avellino che cura la preparazione sacerdotale dei giovani, viene messo in ombra dall'Avellino che fa prodigiosamente passare le tentazioni ad un novizio⁽⁵²⁾; al direttore di case religiose a Milano e a Piacenza, subentra il teatino che compie prodigiose conversioni in quelle città e per questo motivo è aggredito di notte dal demonio⁽⁵³⁾; l'Avellino preposito di S. Paolo e dei SS. Apostoli è quello che moltiplica le riserve alimentari durante le carestie e che riesce a pacificare il popolo in tumulto con una grandiosa processione⁽⁵⁴⁾. Dell'Avellino che diresse monasteri femminili si sa ben poco, e le monache che andarono a testimoniare narrarono esclusivamente dei miracoli da lui compiuti. Nessun accenno venne fatto al processo sull'apertura del primo studio per la formazione dei sacerdoti teatini da parte del servo di Dio⁽⁵⁵⁾. Quanta parte del processo relativa all'Avellino confessore è dedicata alle sue straordinarie fatiche, alle miglia percorse per raggiungere i suoi figli spirituali soffrendo per il sole e per la pioggia, alle sue cadute dal mulo, ai dolori per la sua ernia ! Dal processo di canonizzazione si ha notizia di un sacerdote che conosce a memoria le *Epistole* di s. Paolo, tanto da accorgersi se qualcuno, predicando, sbagliaesse nel citarle⁽⁵⁶⁾. Tuttavia, piuttosto che il profondo consoci-

tore dei testi sacri, si insiste sull'immagine del vecchio cadente ed ammalato che, noncurante dei suoi acciacchi, ascolta le prediche in un angolo della chiesa, in piedi, appoggiato al suo bastone⁽⁵⁷⁾.

Dal processo emergono quasi due figure: l'integerrimo prelado della Controriforma e l'immagine del santo prodigioso, eccezionale e "miracolante", sofferente per le sue malattie. Bisogna dire che la seconda immagine sopravanza di moltissimo la prima. È stata notato, a proposito della santità meridionale, una sostanziale e larga convergenza della fisionomia morale presente nelle figure dei santi e l'immagine più ricorrente dell'Avellino richiama, per molti versi, il caso di s. Alfonso de' Liguori "un santo dotto con dietro di sé tutta una profonda problematica teologica, etica, pastorale. Alla pietà dei fedeli egli è, tuttavia, proposto come il vecchio sofferente e un po' cadente, col collo piegato, immagine non proprio di macerazione mistica, però certo di povertà fisica, di miseria fisica, che induce anche una sensazione di miseria psicologica"⁽⁵⁸⁾. Queste immagini ricorrenti nella pietà e devozione popolare sembrano dovute alla tendenza della religiosità meridionale ad assumere "tutti i connotati che potenziano i tratti caratterizzanti di una società povera: la fame, la fatica, la subordinazione morale e sociale, la precarietà esistenziale, l'elementarità dei bisogni e degli orizzonti"⁽⁵⁹⁾. Si potrebbe obiettare che questa immagine del santo è quella fornita dai testimoni. In realtà, bisogna essere cauti nel vedere i fedeli esclusivamente autori della lettura taumaturgica dei servi di Dio che popolarono Napoli e il Regno. Si è precisato altrove⁽⁶⁰⁾ che nel gioco processuale i testimoni esponevano prevalentemente argomenti sui quali i procuratori della causa volevano che deponessero. Inoltre, gli elementi elencati che affiancano quelli del dotto ed attivo prelado controriformista, sono presenti in ampia misura nel questionario preparato dai procuratori, e costituiscono parte peculiare del modello di santità proposto dall'Ordine. I teatini, poi, nei primi decenni del Seicento furono attivissimi nel raccogliere materiale relativo ai miracoli compiuti dal loro servo di Dio⁽⁶¹⁾ e fecero del santo uno tra i più importanti protettori e patroni delle città meridionali.

Anche san Gaetano subì lo stesso destino. Solo, infatti, con la beatificazione del 1629 inizia il rilancio popolare del santo, grazie alla possibilità di poter venerare la sua immagine e il suo sepolcro. I processi approntati per la canonizzazione -nel 1647 e nel 1650- appaiono come una vera e propria celebrazione del potere taumaturgico del beato, che ormai gode di un enorme seguito popolare, mentre accenni alla sua figura storica sono completamente in sordina⁽⁶²⁾. Insomma, Gaetano da Thiene da santo edificante, ma dallo scarso seguito popolare, è ormai un santo miracolante pienamente affermato nella devozione della città⁽⁶³⁾.

Alla fine ci si trova di fronte ad un modello di santità costituito da una commistione di elementi: il magistero ecclesiastico, la macerazione, l'obbedienza, la rinuncia, la repressione di tutti gli appetiti terrestri e, non ultimo, l'enorme potere di compiere miracoli. Un modello del genere, peraltro, risulterà vincente per l'eterogeneità degli elementi di cui era composto, poiché ciascuno vi poteva vedere ciò che gli era più idoneo.

ABBREVIAZIONI

- ASDN, proc. beat. = Archivio Storico Diocesano di Napoli, Processi di beatificazione.
- ASN = Archivio di Stato di Napoli
- BNN = Biblioteca Nazionale di Napoli

NOTAS

- ¹¹ Su questi problemi cfr. G. SODANO, *Il nuovo modello di santità in epoca post-tridentina, in I tempi del Concilio. Religione, cultura e società nell'Europa tridentina* a cura di C. MOZZARELLI e D. ZARDIN, Roma 1997, pp. 189-205.
- ¹² Si tratta di Alfonsina Rispoli, Maria Sparano, Giulia De Marco e della ancor più famosa Orsola Benincasa. E' poi aggiungere un caso maschile, quello di fra Ludovico arrestato nel 1586. Per questi casi cfr. G. ROMEO, "Una simulatrice di santità a Napoli nel '500: Alfonsina Rispoli" in *Campania Sacra*, 168, 8/9 (1977/78); J. M. SALLMANN, *La sainteté mystique féminine à Naples au tournant des XVIe et XVIIe siècles*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. BOESCH GAJANO e L. SEBASTIANI, Roma 1984, pp. 681-702; IDEM, *Esiste una falsa santità maschile?*, in *Finzione e santità tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. ZARRI, Torino 1991, pp. 119-128.
- ¹³ San Gaetano venne beatificato l'8 ottobre 1629 e canonizzato il 12 aprile 1671.
- ¹⁴ Il Marinoni è beato a seguito del decreto di *confirmatio cultus* del 5 dicembre 1764.
- ¹⁵ La beatificazione del Burali fu dell'8 giugno 1772.
- ¹⁶ Andrea Avellino fu beatificato il 10 giugno 1625 e canonizzato il 22 maggio 1721.
- ¹⁷ Cfr. R. DE MAIO, *Come si crea un mito agiografico. S. Gaetano Patrono di Napoli*, in IDEM, *Riforme e miti nella chiesa del Cinquecento*, Napoli 1973, pp. 279-287.
- ¹⁸ Cfr. E. PONTIERI, *Le origini della Riforma cattolica-tridentina a Napoli (note ed appunti)*, in *Problemi di vita religiosa in Italia del Cinquecento* atti del convegno di storia della Chiesa in Italia, Padova 1960, p. 301.
- ¹⁹ Cfr. R. DE MAIO, *Come si crea cit.*, p. 283.
- ²⁰ Cfr. BNN, *Fondo S. Martino*, ms 627, ff. 109-109v.
- ²¹ Cfr. *ivi*, f. 133v.
- ²² Cfr. *ivi*, f. 108.
- ²³ Cfr. *ivi*, f. 108v.
- ²⁴ Cfr. *ivi*, f. 112.
- ²⁵ Cfr. *ivi*, f. 133v.
- ²⁶ L'arcivescovo su questo punto aveva così deposto: "era tanto zeloso delle cose della fede che sopraggiungendo in questa città nell'anno 1547 gli romori che vi furono per causa della S.ma Inquisitione che non se volse accettare, che ne morì di dispiacere, et che dopo morto subito cessarono, et hora istessa fu attribuito all'oratione di questo servo di Dio" Cfr. *ivi*, f. 113v.. Su questo punto cfr. R. DE MAIO, *Comes si crea un mito*, cit., p. 4.
- ²⁷ Cfr. *ivi*, f. 133v.. Per il Pontieri fu probabilmente proprio s. Gaetano che nel 1539, ascoltando la predica dell'Ochino nel monastero di S. Efreim denunciò il pericolo eretico. Cfr. E. PONTIERI, *art. cit.*, p. 303.
- ²⁸ In tale relazione fu sottolineato che san Gaetano aveva sentito "estremo dolore che il Concilio Tridentino per le guerre e discordie de Principi Christiani s'interrompesse e che la Città di Napoli non volesse ricevere il freno della Santa Inquisitione" Cfr. BNN *Fondo S. Martino* ms. 633, f. 40.
- ²⁹ Cfr. ASDN, *Proc. beat.*, XXXVI-2-19, f. 20v.
- ³⁰ Cfr. *ivi*, f. 25.

- ¹²¹ Cfr. *ivi*, f. 22.
- ¹²² Cfr. *ivi*, f. 21v.
- ¹²³ Si legge nel questionario all'articolo dedicato alla fede: "Tandem Valdes et Occhini heresiam diabolica instigatione exortam, fidei zelantissimus totis viribus nimium graviter oppugnavit et totaliter extinxit" Cfr. *ivi*, f. 21.
- ¹²⁴ Cfr. BNN, *Fondo S. Martino*, ms. 671, f. 82v.
- ¹²⁵ Cfr. BNN, *Fondo San Martino*, ms. 670, f. 76.
- ¹²⁶ Cfr. *ivi*, f. 87v.
- ¹²⁷ Cfr. BNN, *Fondo San Martino*, ms. 671, f. 87v.
- ¹²⁸ Cfr. *ivi*, f. 88.
- ¹²⁹ Cfr. R. DE MAIO, *Le origini del seminario di Napoli*, Napoli 1957, pp. 81-82. Sui conflitti tra potere civili e potere religioso ai tempi del Burali cfr. E. PONTIERI, *Un arcivescovo riformatore nella Napoli post-tridentina: il cardinale Paolo Burali d'Arezzo (1576-1578)*, Napoli 1971, pp. 38-39.
- ¹³⁰ Cfr. BNN XI A 49, ms. SILOS, *Vita di Paolo Burali d'Arezzo*, f. 3. Sull'attività dell'Inquisizione ai tempi del Burali e per accenni alla lotta alla superstizione e alle streghe cfr. E. PONTIERI, *Un arcivescovo cit.*, pp. 34-37.
- ¹³¹ Il monastero fu soppresso da Paolo Burali d'Arezzo nel 1577. Il Galanti, accogliendo la versione di Fulvia Caracciolo, badessa di S. Gregorio Armeno, dove furono accolte le monache di S. Arcangelo, fu del parere che il convento fosse stato soppresso a causa dell'angustia del luogo e dell'aria insalubre. Cfr. G. GALANTE, *Guida Sacra della Città di Napoli*, Napoli 1872, pp. 250-251. Diverso è stato il giudizio espresso dal Croce, che ha sottolineato la reticenza del d'Engenio e del Celano sui motivi per cui il convento fu stato chiuso. Per l'illustre studioso la soppressione fu dovuta, anche se non in modo esclusivo, soprattutto ai numerosi scandali cui aveva inutilmente cercato di opporsi l'Avellino. Cfr. B. CROCE, *Le Couvent de Baiano in Nuovi saggi sulla letteratura italiana nel '600*, Bari 1931 pp. 179-181. Cfr. anche E. NOVI CHAVARRIA, *Pastorale e devozione nel XVI e XVII secolo*, in *Storia del Mezzogiorno*, Napoli 1993, p. 390.
- ¹³² Per un'analisi dei processi di riforma dei monasteri femminili in epoca precedente e successiva al concilio tridentino, cfr. G. ZARRI, *Monasteri femminili e città (secoli XVI-XVIII)* in *Annali della Storia d'Italia*, 9, Torino 1986, pp. 359-429. Sui monasteri femminili in età moderna, cfr. anche: C. RUSSO, *I monasteri femminili clausura a Napoli nel secolo XVII*, Napoli 1970; M. ROSA, *La religiosa*, in *L'uomo barocco*, a cura di R. VILLARI, Roma-Bari 1991, pp. 217-267.
- ¹³³ Cfr. M. MIELE, "Sisto V e la riforma dei monasteri femminili di Napoli", in *Campania sacra*, 21 (1990), p. 127.
- ¹³⁴ Cfr. G. BOCCADAMO, "Una riforma impossibile? I papi e i primi tentativi di riforma dei monasteri femminili di Napoli nel '500", in *Campania sacra*, 21 (1990), pp. 96-122.
- ¹³⁵ E' l'opinione di M. MIELE, *art. cit.*, 1990, p. 127.
- ¹³⁶ Cfr. ASDN, *proc. beat.*, XXXVI-3-5/6, vol. I, art. 14, f. 11v.
- ¹³⁷ Cfr. *ivi*, f. 53v.
- ¹³⁸ Cfr. *ivi*, f. 98.
- ¹³⁹ Cfr. *ivi*, art. 19, f. 12. Il Pelliccione disse ai giudici che in quell'anno, nonostante la carestia, elemosine di pane, vino e denaro raddoppiarono. Cfr. *ivi*, f. 77v.

- ⁴⁰⁰ Il vescovo Paolo Tolosa testimoniò sulla processione dicendo: "...mi ritrovai presente alla processione la quale seguì con mirabile devotione la città". Cfr. *ivi*, f. 54. Il Pelliccione disse: "...in detta processione si andò dall'Arcivescovado di Napoli all'Annunziata et a S. Luise di Napoli et si fece dette orationi et processione per quietare il tumulto" Cfr. *ivi*, f. 78. Risulta dal processo che l'Avellino fu ringraziato dal viceré. Il teatino Lorenzo Santa Croce depose: "il Signor Duca di Ossuna all'hora viceré mandò a ringratiare detto padre". Cfr. *ivi*, f. 451.
- ⁴¹¹ Sul governo del monastero di s. Arcangelo furono interrogati 14 testimoni, e per le preposizioni di s. Paolo ne risultano escussi 11. Sugli articoli relativi all'attività della confessione (27, 30, 33, 34, 35) furono interrogati oltre 50 testimoni. La tematica della confessione sta riscuotendo negli ultimi anni un notevole interesse da parte della storiografia. Tra le opere più recenti, si rinvia a J. DELUMEAU, *L'aveu et le pardon. Les difficultés de la confession. XIIIe-XVIIIe siècle*, Paris 1990; M. TURRINI, *La coscienza e le leggi. Morale e diritto nei testi per la confessione della prima età moderna*, Bologna 1991.
- ⁴²² Cfr. ASDN, *Proc. beat.*, XXXVI-3-5/6, vol. I f. 36v.
- ⁴²³ Cfr. A. PROSPERI, *Intelletuali e chiesa all'inizio dell'età moderna*, in *Annali della Storia d'Italia*, vol. 4, Torino 1981, p. 219.
- ⁴²⁴ Su questo modelli cfr. G. SODANO, *Il nuovo modello di santità nell'epoca post-tridentina, in I tempi del Concilio. Religione, cultura e società nell'Europa tridentina*, a cura di C. MOZZARELLI e D. ZARDIN, Roma 1997, pp. 189-205.
- ⁴²⁵ Cfr. R. DE MAIO, *Come si crea un mito*, cit., p. 285.
- ⁴²⁶ A questo proposito cfr la seduta dell' 11 agosto 1629 con la testimonianza di Angelo Antonio de Phirro in ASDN, *Proc. beat.*, XXXVI 2 19.
- ⁴²⁷ Cfr. R. DE MAIO, *Pittura e Controriforma a Napoli*, Roma-Bari 1983, p. 146.
- ⁴²⁸ Sui funerali di Andrea Avellino e sull'enorme concorso di fedeli, cfr. G. SODANO, "Sangue vivo, rubicondo e senza malo odore. I prodigi del sangue nei processi di canonizzazione a Napoli nell'età moderna", in *Campania Sacra* 26 (1995), pp. 293-310.
- ⁴²⁹ Cfr. ASN, *Monasteri soppressi, 1180, Nota delli voti et delle offerte che sono venuti al sepolcro del beato Andrea Avellino*.
- ⁴³⁰ Cfr. G. A. CAGIANO, *Successi meravigliosi della veneratione del beato Andrea Avellino chierico regolare, patrono e protettore delle città di Napoli Palermo e molte altre*, Egidio Longo, Napoli 1627.
- ⁴³¹ Cfr. ASDN, *proc. beat.*, XXXVI-3-5/6, vol. I art. 10, f.11.
- ⁴³² Cfr. *ivi*, f. 77.
- ⁴³³ Cfr. *ivi*, f. 235v.
- ⁴³⁴ Cfr. *ivi*, f. 54.
- ⁴³⁵ Sulla fondazione da parte dell'Avellino dello studio, cfr. F. ANDREU, *Chierici regolari teatini*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. II, 1975, c. 993.
- ⁴³⁶ Cfr. ASDN, *proc. beat.*, XXXVI-3-5/6, vol. I., f. 27v. e art. 12, f. 14. Molti testimoni concordarono al riguardo.
- ⁴³⁷ Cfr. *ivi*, art. 41, f. 13v. Quella dell'Avellino vecchio e cadente, in piedi ed appoggiato ad un bastone mentre ascolta le prediche, è una delle immagini più diffuse tra i testimoni. Sull'articolo 41 risposero ben 37 testimoni.
- ⁴³⁸ Cfr. G. GALASSO, *L'altra Europa*, Milano 1982, p. 79. La semplicità, la povertà e la macezzazione sono elementi ricorrenti nell'iconografia della letteratura agiografica del Mezzogiorno d'Italia. Cfr. J. M. SALLMANN, *Naples et ses saints (1540-1750)*, Paris 1994, p. 267.

¹⁵⁹ Cfr. G. GALASSO, *op. cit.*, p. 78.

¹⁶⁰ Si rimanda a G. SODANO, *La santità a Napoli dal XVII ai primi decenni del XVIII secolo. Tre processi di canonizzazione a confronto*, tesi dottorato in Storia della società europea, IV ciclo, depositata presso la Biblioteca Nazionale di Roma e la Biblioteca Nazionale di Firenze.

¹⁶¹ Cfr. G. SODANO, "Miracoli e Ordini religiosi nel Mezzogiorno d'Italia (XVI- XVIII secolo)", in *Archivio Storico delle Province Napoletane*, CV (1987), p. 300 e pp. 306-307.

¹⁶² Cfr. BNN, *Fondo San Martino*, mss. 628, 630.

¹⁶³ Il laico teatino Vincenzo Corletto nel processo del 1650 raccontò: "La cappella quanto la sepoltura di detto Beato Caietano è stata onorata et riverita non solamente da parte del popolo Napoletano, ma si può dire per conto da quasi tutto il popolo et io credo da che non ci sia persona in Napoli che non vi sia venuto o venga ad honorare detta Cappella". Cfr. BNN, *Fondo San Martino*, ms. 628, carte non numerate, interrogatorio del 30 settembre 1650.